

«Carcere, suicidi inspiegabili» Dap: 4mila posti in più in cella

di Fulvio Fulvi

in “Avvenire” dell’8 febbraio 2024

«I detenuti che si tolgono la vita? Persone con condanne brevi o non definitive» spiega Russo davanti alla Commissione Giustizia. Ma il problema si intreccia anche con il sovraffollamento.

Chissà perché questa «tendenza al rialzo» dei suicidi in carcere nei primi quaranta giorni del 2024: sono stati quindici dal 1° gennaio, un’impennata di “morti per mano propria” così alta e impressionante non è mai stata registrata dietro le sbarre da quando se ne tiene il conto. Secondo il capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, Giovanni Russo, intervenuto ieri in audizione davanti alla commissione Giustizia della Camera, sarebbero infatti decessi «inspiegabili», benché riguardino persone «con condanne non definitive, in attesa di primo giudizio o con pena inferiore a 5 anni» e dove «non ci sono attività trattamentali». Il che è già, in parte, una risposta agli “eventi luttuosi”, dovuti in ogni caso alle pessime condizioni di vita di chi sta “dentro”.

Si tratterebbe di «un fenomeno che si intreccia, ma non trova la sua unica ragione, con un altro aspetto preoccupante, che è quello del sovraffollamento» ha spiegato il collaboratore del ministro Guardasigilli. E nell’occasione, dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalle tragedie accadute nelle Case circondariali di Verona-Montorio e Caserta-Carinola (nelle quali si sono tolti la vita un recluso che aveva già tentato di uccidersi e un disabile in carrozzina), Russo ha annunciato che, tra i cantieri in corso e quelli non ancora avviati, l’impegno del Dap è di ricavare, in nuovi padiglioni o edifici già esistenti, oltre 4mila posti detentivi in più entro il 2025. Un “rimedio” al surplus di presenze che attualmente pesa sui 189 istituti di pena nei quali alla data del 31 gennaio 2024 (dati del ministero della Giustizia) si “accalcavano” 60.637 reclusi, rispetto a una capienza regolamentare di 51.347 unità. Ovvero: 9.290 ristretti oltre il massimo consentito. E l’incremento medio è di 400 detenuti ogni mese.

Meglio di niente, si dirà. Grazie anche ai fondi del Pnrr. Ma è davvero questa la risposta più adeguata alle criticità del sistema carcerario? Secondo una previsione dell’associazione Antigone, «se le presenze dovessero ancora crescere, tra un anno saranno oltre 67mila, come nel 2013, quando la Corte europea dei diritti dell’uomo condannò l’Italia per trattamento inumano». Inoltre, si legge nel Rapporto 2023 dell’associazione, nel 60,5% delle prigioni non è sempre garantita l’acqua calda e il 31,4% delle strutture sono state costruite prima del 1940. C’è ancora molto da fare, dunque, per adeguare il patrimonio edilizio alle esigenze di umanità di chi viene messo “dentro” per redimersi e diventare un “buon cittadino”, nel rispetto dei dettami costituzionali. Le iniziative del governo per far fronte all’emergenza carceri non finiscono qui. Russo ha anche parlato, infatti, della possibile istituzione di «comunità di accoglienza educativa quale luogo intermedio tra la detenzione e la riconquista della libertà». Un’idea per ospitare i detenuti non recidivi né pericolosi con una pena residua pari a 6, 12 o 18 mesi, da realizzare d’accordo con le Regioni e finanziate dalla Cassa delle Ammende. Ma non basta. Il capo del Dap ha anche riferito che «l’Italia sta lavorando a un accordo con l’Albania per il trasferimento dei detenuti albanesi nelle carceri di qual Paese». Il modello che si sta seguendo è quello dell’intesa già siglata tra il Regno Unito e Tirana, attraverso la quale, al costo di 34 euro a persona al giorno, sono stati “rispediti” nella loro patria i detenuti albanesi che scontavano la loro pena nelle galere britanniche. Ma nel nostro caso, ha specificato Russo, non saranno erogati soldi al governo dei nostri vicini oltre l’Adriatico, ma solo servizi di tipo penitenziario, come addestramento agli agenti di sorveglianza, materiali di custodia e la creazione di percorsi professionali ad hoc per i detenuti da “restituire”. E si dovrà trattare non di «nuovi reietti» ma di reclusi che il carcere italiano ha formato con capacità lavorative. Resta da vedere l’incidenza che questa iniziativa potrà avere sul fenomeno del sovraffollamento. Si attendono anche

nuove assunzioni di agenti e personale sanitario, visti gli organici gravemente carenti e la necessità di curare i più fragili e a rischio suicidio.